

**RIFLESSIONI A MARGINE DEGLI STUDENTI E DELLE STUDENTESSE PARTECIPANTI AL PCTO
CAMMINA - MENTI. La Scuola sulla via di Santiago - 2025**



***“Non c’è bisogno di ragioni per il Cammino. Lui stesso è la ragione.
E l’esperienza non sta in quello che hai camminato ma in ciò che hai imparato e provato”.***

1.

Ho scoperto la possibilità di partecipare a questo progetto per caso discutendo con un mio professore e fin da subito sono rimasto colpito dalle emozioni che trasparivano dalle sue parole. Mi ha subito spiegato le modalità generali di svolgimento del cammino e mi ha completamente convinto a partecipare tanto da pensare che sarei voluto partire sul momento.

Sinceramente mi aspettavo che il tragitto a piedi sarebbe stato sì impegnativo, ma non esageratamente e credevo che le precauzioni che i professori ci avevano consigliato fossero eccessive. Col passare dei giorni però ho compreso che, nonostante come avevo immaginato la fatica fosse sostenibile, senza alcune accortezze sarebbe potuto risultare meno piacevole e leggero.

Al momento della partenza supponevo che avremmo attraversato zone poco abitate, grandi campagne e tanta natura incontaminata. Alcune di queste mie idee sono state confermate, ma mi aspettavo maggiore distanza tra i centri abitati.

Nella mia testa il cammino era un pellegrinaggio e basta, senza grandi variazioni sul tema, mentre ciò che ho vissuto ha modificato le mie aspettative, poiché il fatto di essere in gruppo, ma anche i momenti di maggiore solitudine in questo ambiente, sono stati magici.

In generale ho scelto di partecipare a questo progetto con l’intento di fare un’esperienza fuori dal comune, per visitare un luogo nuovo ma alla fine ho avuto il piacere di vivere molto altro.

2.

Quando ci hanno proposto l’esperienza del Cammino di Santiago, sono stata subito incuriosita da questo percorso. Ne avevo sentito parlare in passato ed essendo da sempre appassionata di natura, ho pensato immediatamente che fosse l’opportunità giusta per me.

Inoltre amo fare nuove conoscenze e ho subito pensato che questo fosse il luogo ideale per incontrare persone che condividono le mie stesse passioni.

Inizialmente, però, non ero sicura di avere le capacità per completare il Cammino. Ne avevo parlato anche con il mio professore, che mi aveva gentilmente incoraggiata, ricordandomi che non ero sola e che i miei compagni, così come i miei insegnanti, erano pronti a sostenermi.

Infatti questa si è rivelata essere un'occasione per superare le mie stesse aspettative e per essere fiera dei miei traguardi.

Abbiamo percorso una parte del Cammino: siamo partiti da Tui e siamo arrivati a Santiago. Questo tragitto, di circa 130 km, ci ha impegnati dal 30 marzo all'8 aprile, e sapendo quanto avremmo dovuto camminare, eravamo inizialmente preoccupati.

Inoltre dovevamo camminare nonostante le condizioni meteo e cambiare spesso ostello, cosa che poteva sembrare difficile.

In parte, effettivamente, lo è stato. Tuttavia, ritengo ne sia comunque valsa la pena: è stata una bellissima occasione per stare a contatto con la natura, esplorare nuove città e conoscere nuove persone.

3.

Il Cammino di Santiago è stato diverso da come me lo immaginavo. Pensavo fosse solo una lunga camminata, magari noiosa, invece mi ha lasciato dentro qualcosa di strano, difficile da spiegare. Ho avuto momenti in cui ero stanco morto, con i piedi a pezzi, e mi chiedevo chi me l'avesse fatto fare. Ma poi bastava un paesaggio, una chiacchierata con un amico o una cena in compagnia per sentirmi di nuovo vivo. Non è che sono tornato cambiato all'improvviso e non ho trovato risposte magiche. Però ho capito che posso fare più di quello che pensavo. E che a volte, per stare bene, basta poco: un passo dopo l'altro, senza fretta.

4.

L'esperienza del cammino di Santiago mi è stata utile soprattutto per allontanarmi dalla scuola, benché studiare non mi dispiaccia affatto. Il problema è il sistema scolastico italiano che intrappola, tende a formare una mentalità per certi versi distorta: viaggi di questo genere permettono di distaccarsene in modo da diventarne più consapevoli. Ciò si sente in maniera evidente verso la fine dei cinque anni: mi devo riempire così tanto di informazioni che non c'è spazio per le mie riflessioni, situazione questa che disprezzo profondamente.

Cambiare anche solo per nove giorni ritmo, abitudini, contatti umani è incredibilmente efficace in questo senso. Infatti la ristrettezza dello zaino obbliga a rivalutare tutto ciò che si ritiene importante. Si mette la propria vita in prospettiva, i problemi a vederli da lontano vengono adeguatamente ridimensionati alla loro portata effettiva. Tornati a casa ci si rende conto che, quasi inconsapevolmente, si assegna un diverso peso, più giusto, alle attività che si fanno. Credo che ciò aiuti a vivere molto più sereni, perché si è consapevoli di come si usa il proprio tempo, così si evita di rimpiangerlo in futuro.

Inoltre un fatto con cui abbiamo dovuto confrontarci fin da subito è stato il divario linguistico. Certamente introdurre un dialogo in inglese, magari integrato tramite qualche gesto ed espressione facciale, è stato quasi sempre un modo sicuro per farsi capire: tuttavia trovo che non conoscere la lingua spagnola per me abbia costituito un limite alla completa comprensione della cultura del luogo. Per cui se da un lato questa è una delle poche cose che mi sono risultate spiacevoli, dall'altra il viaggio è stato utile proprio per questo, perché ha destato la mia curiosità, e offerto sia motivazione sia le occasioni concrete per imparare, almeno un poco, lo spagnolo.

Infine oltre a migliorare il bagaglio di conoscenze e la salute mentale, un'esperienza come questa migliora contemporaneamente la salute fisica e le competenze sociali...e per questo non posso che ringraziare i miei compagni di viaggio che mi hanno sopportato per nove giorni, e per i quali ho provato e continuerò a provare un mondo di affetto.

Ci sarebbe molto altro da dire, ma mi limiterò a una considerazione essenziale. Sia prima che dopo quest'esperienza molti mi hanno confessato di avere a lungo desiderato diventare pellegrini, ma purtroppo di non essere mai riusciti a intraprendere il cammino. Ciò che consiglio di cuore è di non perdere l'occasione quando si presenta, altrimenti si rischia di rimpiangere di non averlo fatto quando invece ne vale davvero la pena. Io non vedo l'ora di tornare!

5.

Alla fine va sempre così, tutti noi, in qualche modo, cerchiamo sempre di evitare ciò che proviamo dentro di noi, che sia paura, felicità, ansia, rabbia, tristezza o amore. Tutti abbiamo quella voce in testa che ci ripete: “Tu non sei e non sarai mai all’altezza”, e per vergogna ci nascondiamo dentro noi stessi alzando dei muri invisibili, la nostra mente inizia ad offuscarsi di pensieri negativi che ci portano all’insicurezza della nostra persona.

Frequenti gli stessi luoghi ogni giorno, ti svegli sempre nella stessa camera, vedi sempre le stesse facce e non hai mai tempo da dedicare a te, solo a te stesso. Io ho provato ad oppormi a tutto questo.

Ho voluto staccare da tutto, persino dalle mie passioni e dalle persone a me più care, per darmi tempo. Tempo per aprire gli occhi e trovarmi in un luogo completamente differente, con accanto a me persone nuove e ritmi a cui non ero abituata, i quali hanno messo alla prova sia il mio fisico, ma soprattutto la mia volontà e la mia determinazione.

Intraprendere questo percorso, quello del cammino di Santiago, è stato un modo per liberare la mente dalle solite abitudini e capire che la vita non è tutta dentro una stanza, ma questo come lo spieghi a chi è troppo legato al proprio stile di vita e non si permette di osare?

Il senso di libertà che ti travolge quando inizi a camminare, quando ti ritrovi immerso nella natura tra boschi e sentieri ed è lì che emerge la parte più vera di te e piano piano tutto ciò di cui ho parlato all’inizio sparisce improvvisamente senza fare rumore.

Poi qualcuno si avvicina a te e iniziate a parlare della vostra vita, dei vostri desideri, dei progetti futuri e da un giorno all’altro quella persona ti conosce meglio delle altre che abitualmente vedevi ogni giorno.

Io ho vissuto questi nove giorni con dieci persone fantastiche, in tutto e per tutto, ma una di loro, in particolare, pur non sapendolo, è stata capace di farmi uscire dal mio confine, portandomi a parlare anche degli aspetti più privati di me. Mi ha ascoltata come pochi hanno fatto prima.

Quando sono tornata a casa e ho rimesso piede nella mia stanza, sono rimasta ferma per qualche secondo a fissarla: tutto era come l’avevo lasciato prima di partire e la consapevolezza che il mio viaggio fosse già terminato mi ha tolto il respiro per un istante, perché questa esperienza mi ha dato tanto, mi ha cambiata, anche se non totalmente in gran parte. Soprattutto nel modo di vedere la realtà e il mondo intorno a me; perché dopotutto il viaggio più significativo non è quello che intraprendi fisicamente, ma quello che intraprendi dentro di te.

Quando torni non sei più la stessa persona: porti con te silenzi che parlano, sguardi che restano e un pezzo di strada che ormai ti apparterrà per sempre e niente o nessuno potrà mai togliertelo.

Ora sono passati diversi giorni dal nostro rientro in Italia, ma il mio zaino, ormai vuoto, è ancora lì, appoggiato all’armadio. Non si sa mai che un giorno io voglia ripartire... poiché per me, questo capitolo, non si è ancora concluso.

6.

Il cammino si è rivelato essere un’esperienza molto meno stancante, rispetto a quanto pensavamo prima di partire.

Il tragitto era di 130 km, ma ognuno di questi chilometri valeva la fatica fatta, perché ci hanno portato a vivere un’esperienza unica nel suo genere.

Il primo giorno ho vissuto una delle esperienze più profonde di tutto il viaggio. Stavamo camminando per raggiungere O Porriño, io ero in fondo al gruppo, un po’ separata dagli altri, mentre stavamo passando attraverso un bosco ho sentito un uomo che suonava la cornamusa.

Nel silenzio del bosco, immersa nella natura, sentire questa melodia mi ha fatto commuovere. Mi sono sentita in contatto con il mondo attorno a me, mi sono sentita parte della natura che mi circondava. Ero in pace con tutto quello che vedevo e sentivo in quel momento e con me stessa.

Questo viaggio infatti mi ha permesso di conoscere me stessa e i miei pensieri, in modo più profondo.

Non vedo infatti l'ora di poter rifare il cammino, magari tutto l'intero percorso, perché mi ha fornito un'occasione unica che mi ha permesso di riflettere su chi sono.

Un altro aspetto del viaggio che mi ha cambiato, è stato essere in contatto con le persone che erano con me.

Camminare tutti i giorni al loro fianco, ridere assieme e parlare ha reso tutto più piacevole.

Condividere questa esperienza con gli altri mi ha permesso di conoscere nuovi lati di me, e nuove caratteristiche della personalità di chi magari già conoscevo.

7.

Il Cammino di Santiago, per me, non è stato solo un percorso tra sentieri sterrati, paesaggi spettacolari e caratteristici borghi. È stato, soprattutto, un viaggio dentro me stessa. Ogni passo mi ha portata un po' più lontana dal rumore del mondo e un po' più vicina a quella voce interiore che troppo spesso nella vita di tutti i giorni si perde. Camminare per ore, con lo zaino sulle spalle e la mente libera, mi ha permesso di fare spazio dentro di me. Spazio per i pensieri e per le emozioni che spesso non avevo neanche il tempo di elaborare o di cui non avevo preso coscienza.

C'erano momenti in cui mi sentivo stanca ed ero quasi tentata di fermarmi. Ma proprio in quei momenti ho capito qualcosa di importante: che la fatica non è un ostacolo, ma una maestra. Ogni vescica, ogni muscolo dolente, ogni salita sotto il sole mi ha insegnato a resistere e a non mollare.

Il Cammino è stato anche condivisione. Ho incontrato persone e visitato posti che non dimenticherò mai.

Una delle cose che mi ha più colpita era come tutti i pellegrini si salutassero e augurassero un buon cammino agli altri. Nei momenti in cui li incrociavo sentivo, come se, pur senza conoscerci, fossimo in qualche modo legati da un percorso di crescita in comune. Gesti semplici come il salutarsi, nel contesto del Cammino, diventano profondi.

Per me, il Cammino è stato una sfida personale. Ma non una sfida fatta di chilometri da percorrere o di traguardi da raggiungere. Il traguardo era quello di riuscire a stare con me stessa, riconnettermi con la natura e anche con persone nuove con cui ho avuto la fortuna di intraprendere il Cammino.

Alla fine, credo che il più grande insegnamento del Cammino sia questo: che il viaggio conta quanto, se non più, della meta. Che il senso non sta solo nell'arrivare, ma in tutto ciò che succede lungo la strada. Nei dubbi, nei sorrisi, nei silenzi. E che, a volte, bisogna perdersi un po' per ritrovarsi davvero.

8.

Ora che il Cammino è finito, faccio fatica a trovare le parole giuste per descrivere tutto quello che provo. Dopo nove giorni intensi trascorsi a camminare, a condividere ogni momento con i miei compagni di scuola, a vivere esperienze nuove e spesso fuori dalla mia zona di comfort e dalla mia routine, l'arrivo a Santiago è stato molto più di una semplice meta: è stato un traguardo emotivo, personale e profondo.

Vedere la cattedrale dopo chilometri di fatica, di silenzi e di pensieri, è stato come vedere materializzato tutto ciò che abbiamo vissuto lungo la strada, mi ha dato una vera e propria soddisfazione personale come se avessi raggiunto un obiettivo concreto. Il Cammino non è stato solo un'esperienza fisica, ma un vero e proprio viaggio interiore. In questi giorni ho scoperto una forza che non pensavo di avere, ho imparato a convivere con la stanchezza e ad apprezzare il valore delle piccole cose: un panino condiviso, un incoraggiamento in salita, una risata spontanea, ma anche solo il piacere di potersi staccare dagli altri per camminare da soli con i propri pensieri.

Camminando, ho legato con persone con cui a scuola avevo scambiato poche parole o nulla, e insieme abbiamo costruito ricordi che porterò nel cuore per sempre. Il Cammino ha unito, ha trasformato, ha fatto crescere. Ora che è finito, porto con me l'orgoglio di avercela fatta, ma anche gli insegnamenti che ho acquisito uscendo dalle mie abitudini.

Per me, il Cammino rappresenta un simbolo di cambiamento e di crescita. È stata una conclusione, sì, ma anche un nuovo inizio per una nuova versione di me stessa più consapevole.

9.

Quest'anno ho avuto la straordinaria opportunità di partecipare al Cammino di Santiago. È stata un'esperienza unica, intensa e profondamente formativa, che ricorderò per tutta la vita. Siamo partiti da Tui, al confine con il Portogallo, e abbiamo percorso circa 130 chilometri a piedi fino a Santiago de Compostela.

Ogni giorno ci svegliavamo presto, caricavamo gli zaini e iniziavamo a camminare. All'inizio sembrava solo una sfida fisica: le gambe doloranti, il sudore e la fatica dei lunghi chilometri. Ma presto ho capito che il Cammino era molto di più. Era un viaggio interiore, un'occasione per conoscerci meglio e per legare davvero come gruppo ma anche per scoprire sé stessi.

Camminare ore e ore insieme ci ha permesso di parlare, confidarsi, ridere assieme. Abbiamo condiviso silenzi e riflessioni, momenti di sconforto e di gioia.

Arrivare a Santiago è stato incredibile. Dopo giorni di cammino, vedere in lontananza la città mi ha, quasi, fatto venire le lacrime agli occhi. L'emozione era fortissima: ce l'avevamo fatta, insieme. È stato un traguardo fisico, certo, ma anche mentale.

Questa esperienza mi ha insegnato il valore della condivisione, della resilienza e della semplicità. Camminare senza altro che uno zaino sulle spalle ti fa capire cosa conta davvero. E farlo con i tuoi amici, accompagnati da professori che ci hanno sostenuto e guidato, rende tutto ancora più speciale.